



38° Raduno Nazionale Matra

“ Le Matra in Valsesia, ai piedi del Monte Rosa ”

Varallo (VC) - Romagnano Sesia (NO) - Orta San Giulio (NO)

1 - 2 Giugno 2013

GRAZIE da parte di tutti noi Soci del Matra Classic Club Italia alle Autorita' del:

Comune di Varallo

Comune di Romagnano Sesia

Comune di Orta San Giulio



Varallo (VC)



Monte Rosa (Alpi)

L'idea di organizzare questo raduno e' stata del neo Matrista, **Bruno Bordonì** e consorte **Maria Grazia Marra**, proprietari di una Bagheera e gestori del Circolo Arci "Fratelli Paracchini" di **Romagnano Sesia** in provincia di Novara, successivamente e con notevole impegno organizzativo, il sempre ed infaticabile Socio **Mario Calloni** che la vallata la conosce per il lungo e per il largo.

Grazie quindi a **Bruno, Maria Grazia e Mario** che ci faranno vivere un'altra "due/giorni" degna delle passate edizioni, in luoghi inesplorati dalle nostre Matra ed incantevoli sotto il profilo paesaggistico.

"Partecipate e non ve ne pentirete".. questo e' il motto che ci accompagna da oltre 15 anni del **Matra Classic Club Italia**. Il raduno si svolgera' in tre importanti localita' di questa splendida vallata, ritrovo e pranzo finale di commiato a **Romagnano Sesia**, pernottamento e cena di gala a **Varallo**, visita del sabato pomeriggio al **Lago d'Orta** con sosta a **San Giulio**.



Romagnano Sesia

Romagnano Sesia è un comune di 4119 abitanti della provincia di Novara in Piemonte. Insieme al comune di Ghemme e' luogo di produzione dei vino doc Ghemme e Colline Novaresi.

Si trova 30 Km a nord-ovest del capoluogo Novara ; dista inoltre 40 Km da Vercelli , 35 Km da Biella e 20 Km dai laghi Maggiore e d'Orta .

Romagnano Sesia e' bagnato a ovest dal fiume Sesia , che segna il confine con la provincia di Vercelli .

Il paese esisteva già nel I secolo d.C., quando costituiva una mansio che collegava il Novarese con la Valsesia; il suo nome deriverebbe appunto da *Romana mansio*. Reperti archeologici di epoca romana rinvenuti nel corso di scavi testimoniano questa antica origine.

Il primo documento storico che fa menzione al paese risale all'882, quando esso - già appartenente alla Marca d'Ivrea - venne donato da Carlo il Grosso al vescovo di Vercelli. Un altro documento, risalente al 1008, testimonia la presenza di un'abbazia benedettina dedicata a San Silano (o San Silvano) che dovette rivestire un ruolo importante per lo sviluppo economico del paese. Di tale antica e gloriosa abbazia rimangono ora solo alcune aule tra cui la così detta *Cantina dei Santi*, che ospita interessanti affreschi del XV secolo.

Nel 1198 il Comune di Novara concesse a Romagnano Sesia la dignità di Borgo e poco tempo dopo vi venne costruito un castello; di tale costruzione, distrutta dalle truppe francesi nel 1477, si è in parte conservato il palazzo Pretorio, con un'elegante torre a pianta rettangolare (sopraelevata poi nella seconda metà del XV secolo). Dopo l'epoca dei Comuni, il paese fu feudo dei Marchesi di Romagnano Sesia; passò poi sotto il dominio dei Visconti con i quali fiorì economicamente. Conteso da più parti, essendo terra di confine, il feudo di Romagnano Sesia conobbe una fitta serie di avvicendamenti politici, passando dai Dal Pozzo di Vercelli, ai Borromeo, ai Ferrero - Fieschi. Nel 1588 passò alla famiglia milanese dei Serbelloni, essendo tuttavia ambita anche dai Savoia. Questi ultimi riuscirono a garantirsi il dominio del paese solo a partire dal 1734.

Nel XVI secolo Romagnano Sesia fu teatro di scontri tra l'esercito francese di Francesco I e quello spagnolo di Carlo V. Il celebre Baiardo, cavaliere francese che prese parte alla disfida di Barletta, fu ferito (1524) nei pressi del vicino Oratorio di San Martino di Bredelema (alcuni autori sostengono addirittura che vi abbia trovato la morte e che sia stato provvisoriamente sepolto nella *Cantina dei Santi*).



Torre del Pretorio

- Cantina dei Santi; è quanto rimane dell'antica abbazia benedettina di San Silano che, nella sua volta a botte, conserva i resti di un ciclo pittorico dedicato alle storie di Saul e di Re David eseguito verso la metà del XV secolo.
- Chiesa parrocchiale della Santissima Annunziata e di San Silvano (o San Silano); presenta complesse vicende costruttive a partire dall'antica omonima abbazia, più volte riedificata e rimaneggiata, sino alla attuale sistemazione del 1856. All'interno opere di notevole interesse artistico quali una tavola attribuita a Macrino d'Alba e due dipinti di Bernardino Lanino.
- Chiesa della Madonna del Popolo; costruita sui resti di una chiesa preesistente nella prima metà del XVII secolo ed ampliata agli inizi del XVIII secolo. Conserva all'interno, nella cupola, affreschi barocchi del pittore romagnanese Tarquinio Grassi (1656-1730).
- Torre del Pretorio; torre a pianta rettangolare già appartenente all'antico palazzo Pretorio, poi sopraelevata nella seconda metà del XV secolo.
- Chiesa di San Martino di Bredelema, costruzione romanica risalente all'XI secolo che sorge a tre chilometri da Romagnano Sesia.
- Ponte medievale; arcate rimaste dell'antica costruzione sul fiume Sesia diroccata nel 1223.
- Villa Caccia; situata sul Monte Cucco in posizione elevata rispetto a Romagnano, fu realizzata da tra il 1842 ed il 1848 dall'architetto Alessandro Antonelli come residenza estiva dei conti Caccia di Romentino. Ospita attualmente il Museo Storico Etnografico Romagnano Sesia.
- Villa Fratelli Mira; realizzata dall'architetto Vittorio Gregotti



capoluogo Novara.

Lago d'Orta (Orta San Giulio)

Orta San Giulio è un comune di 1.161 abitanti della provincia di Novara, inserito nella lista dei borghi più belli d'Italia ed insignito della bandiera arancione da parte del Touring Club Italiano.

Orta è situata a metà della sponda orientale dell'omonimo lago, all'estremità di un promontorio collinare che digrada verso la riva, a 45 chilometri dal

La storia della città di Orta è intimamente legata a quella del territorio del Lago d'Orta.

Orta è sempre stato il centro principale della Comunità della Riviera, un autonomo consorzio di comuni esistito dal medioevo fino a metà settecento. La città ebbe anche un sistema di fortificazioni distrutte nel 1311 e mai ricostruite in quanto la posizione appartata garantiva adeguata sicurezza, nella sua storia subì infatti un solo saccheggio, nel 1524, ad opera degli Sforza.

Il centro di Orta, completamente pedonalizzato, è caratterizzato da viuzze strette molto pittoresche: la principale corre parallela alla riva del lago e si interseca con alcune ripide viette che si allontanano dal lago portando verso il Sacro Monte (Patrimonio Mondiale dell'UNESCO) o verso l'ampia zona dei parcheggi.

Al centro del paese si trova Piazza Motta, vero e proprio salotto affacciato sul lago, dalla quale partono le imbarcazioni dirette all'Isola di San Giulio. La piazza è circondata su tre lati da edifici ben proporzionati allo spazio, per buona parte porticati. Sul lato nord si trova il broletto o Palazzo della Comunità della Riviera di San Giulio, risalente al 1582, costituito da un portico al piano terra, usato per il mercato, ed una sala riunioni al primo piano; qui si esercitava il potere legislativo, oltre che esecutivo per mezzo del Consiglio Generale (composto dai deputati del feudo vescovile) ed è considerato il simbolo del lungo periodo di autogoverno della regione. La costruzione è un connubio di elementi classici e rustici come gli affreschi sulla facciata e l'irregolare scala esterna, le piccole colonne del portico ed il tetto in beole. L'edificio culmina con una piccola torre campanaria.

L'attuale sede del municipio di Orta è villa Bossi, con un bel giardino affacciato sul lago.

Di fronte al broletto inizia un'ampia strada in salita denominata "Motta" (via Caire Albertoletti), interamente pavimentata in sassi, alla cui sommità è posta la parrocchiale di Santa Maria Assunta, costruita nel 1485 e ricostruita nella seconda metà del XVIII secolo. La salita è fiancheggiata da antiche case tipiche e alcuni palazzi storici tra cui Palazzo Gemelli, risalente al XVI secolo caratterizzato da tre diversi corpi di fabbrica, la cornice arrotondata e alcuni dipinti in facciata e, sul lato opposto, il neoclassico palazzo De Fortis Penotti.

Fa parte del comune di Orta San Giulio l'unica isola del Lago d'Orta, l'Isola di San Giulio che dista circa 400 metri dalla riva. L'isola è dominata dall'edificio dell'ex seminario, costruito nel 1844 sulle rovine del castello. Il seminario ospita oggi il convento di suore benedettine di clausura Monastero Mater Ecclesiae. Sull'isola si trova anche la Basilica di San Giulio, il più importante monumento romanico del novarese.



Ad est il monte Mottarone separa il lago d'Orta dal Lago Maggiore, mentre a ovest monti alti fino a 1300 metri separano lo specchio acqueo dalla Valsesia. È il più occidentale fra i grandi laghi prealpini, originato dal fronte meridionale del ghiacciaio del Sempione. Contrariamente a quanto accade con molti laghi alpini, che hanno un emissario a sud, le acque del lago d'Orta escono dal lago a nord. Attraversano la città di Omegna dando vita al torrente Nigoglia che confluisce nello Strona che, a sua volta, sfocia nel Toce e quindi nel Lago Maggiore.

La presenza umana sul lago d'Orta è antica e risale almeno al neolitico, come testimoniano gli scavi archeologici condotti sull'isola di San Giulio, che hanno portato alla luce un frammento ceramico ascrivibile alla Cultura VBQ. Nel corso dell'età del ferro il lago era abitato da genti celtofone inquadrabili nell'ambito della Cultura di Golasecca. Nei secoli successivi il territorio segue il processo di romanizzazione che caratterizza la Transpadana.

Alla fine del IV secolo i due fratelli greci Giulio e Giuliano, originari dell'isola di Egina arrivano sulle rive del lago e si dedicano, con il beneplacito dell'imperatore Teodosio I all'abbattimento dei luoghi di culto pagani e alla costruzione di chiese. La leggenda vuole che san Giulio abbia lasciato al fratello Giuliano il compito di edificare a Gozzano la novantanovesima chiesa, cercando da solo il luogo dove sarebbe sorta la centesima. Individuata nella piccola isola il luogo adatto, ma non trovando nessuno disposto a traghettarlo, Giulio avrebbe steso il suo mantello sulle acque navigando su di esso. Sull'isola Giulio sconfisse i draghi e i serpenti che popolavano quel luogo, simbolo evidente della superstizione pagana, cacciandoli per sempre e gettando le fondamenta della chiesa nello stesso punto in cui oggi si trova la basilica di San Giulio. La leggenda del Santo Giulio è citata in numerose opere.

Con l'arrivo dei longobardi, attorno all'anno 570, le terre dell'Alto Novarese furono inquadrare nel ducato di San Giulio, a capo del quale fu posto nel 575 il duca Mimulfo, con l'incarico di difendere l'Ossola dai Franchi. Quando, pare a causa del tradimento di Mimulfo, i Franchi varcarono il Sempione il re dei Longobardi Agilulfo fece decapitare Mimulfo. Un sarcofago che si dice aver ospitato le sue spoglie è attualmente utilizzato come cassetta per le elemosine nella Basilica.

Nel 957 il castello dell'isola di San Giulio, in cui si era asserragliato Berengario d'Ivrea, venne assediato da Litolfo, figlio dell'imperatore Ottone I. Alla morte di Litolfo, Berengario riprese le ostilità, costringendo lo stesso imperatore a calare in Italia. Mentre Berengario si fortificava a San Leo nel ducato di Spoleto, sua moglie Willa, radunati tutti i suoi tesori, si rifugiò sull'isola di San Giulio, essendo queste le uniche fortezze del regno a poter resistere a lungo. L'assedio del 962 all'isola durò in effetti due mesi dopodiché la regina si arrese. Ottone si impossessò del tesoro ma, ammirato dal coraggio della regina, le permise di raggiungere il marito. Durante l'assedio nacque sull'isola Guglielmo da Volpiano, futuro abate di Digione.

Nel 1219, dopo una contesa ventennale tra il vescovo e il Comune di Novara, nacque formalmente il feudo vescovile della "Riviera di San Giulio". Nel 1311 lo staterello divenne contea imperiale e successivamente conosciuta anche come principato vescovile. Nel 1767 i diritti sovrani sul territorio furono ceduti alla casa Savoia. La definitiva cessione di potere ai Savoia avvenne però solo nel 1817 con la rinuncia ufficiale da parte dell'ultimo principe-vescovo titolare. Il Comune di Omegna e la parte settentrionale del lago si federarono invece con il Comune di Novara fin dal 1221, seguendo le sorti del Novarese.

Nel medioevo il lago era noto come *lago di San Giulio* e solo a partire dal XVII secolo cominciò ad affermarsi il nome attuale di *lago d'Orta*, dalla principale località, Orta San Giulio. Il nome *Cusius* (*Cusio*) deriva da una cattiva lettura della Tabula Peutingeriana dove compare un *lacus Clisius* la cui esatta identificazione è incerta. Il nome *Cusio* (diffuso sulla base dell'autorità dello storico Lazzaro Agostino Cotta, autore della *Corografia della Riviera di San Giulio* alla fine del Seicento) entrò comunque nell'uso, dapprima erudito e quindi amministrativo ed è ora utilizzato per indicare il lago. Sono invece da relegare tra le speculazioni fantastiche le ipotesi che farebbero derivare il nome *Cusius* dalla fantomatica tribù degli *Usii*. Il nome degli *Usii* appare per la prima volta negli scritti dello storico Antonio Rusconi, verso il 1880, e da alcuni è stato ripreso acriticamente in seguito.

A partire dal 1926 e per un lungo periodo di anni il Lago d'Orta subisce un grave danno, venendo inquinato dagli scarichi di solfati di rame e ammonio di una industria tessile, la Bemberg, che produceva rayon con il processo cupro-ammoniacale; in pochi anni il lago diventa invivibile per la maggior parte degli organismi pelagici e bentonici, come è stato dimostrato dalla biologa Rina Monti. L'evento del '26 non è l'unico, poiché continuando il processo di industrializzazione delle coste, negli anni '60 i metalli scaricati dalle attività elettrolitiche (quali i sali di Rame, Cromo, Nichel e Zinco) aggravano le condizioni del lago accentuando ulteriormente l'acidificazione dell'intera massa lacustre provocata dai processi di ossidazione biochimica dell'ammonio a nitrato. In quegli anni il lago diventa famoso come uno dei più inquinati a livello mondiale e per questo studiato da esperti internazionali. Con la chiusura degli scarichi venefici, dagli anni '80 inizia un graduale miglioramento anche a seguito



di interventi massivi di liming, e alla costruzione dei collettori fognari delle zone urbane limitrofe. Solo dopo questi interventi il lago ha potuto ripopolarsi di pesci e di uccelli acquatici.

Varallo

Varallo, spesso indicato erroneamente come

Varallo Sesia, è un comune di 7.538 abitanti della provincia di Vercelli in Piemonte, situato in Valsesia. È il comune più esteso della provincia di Vercelli.

Sorge lungo le rive del fiume Sesia ed è diviso in due parti dal torrente Mastallone, suo affluente, che separa il centro storico, detto Varallo Vecchio, dalle aree più recenti. Unisce attività industriali e turistiche. È dominato dal Sacro Monte di Varallo, uno dei maggiori luoghi di culto del cattolicesimo del Piemonte, che attira annualmente migliaia di turisti.

Varallo si trova quasi allo sbocco della Valsesia nella pianura vercellese alla confluenza del Mastallone nel Sesia.

Il territorio comunale culmina a nord con la Massa del Turlo (1960 m), tocca la quota minima sulla Sesia (398 m) al confine con Quarona e risale, sulla sponda opposta del fiume, fino ai 1827 m del Castello di Gavala e ai 1631 m della Res, che domina la cittadina da sud-ovest.

Varallo tra l'12 settembre 1944 e il 25 aprile 1945 è Comando "zona militare Valsesia" con Vincenzo (Cino) Moscatelli come Commissario di guerra, Eraldo (Ciro) Gastone come Comandante militare e Aldo (Aldo) Benoni Capo di stato maggiore. L'11 luglio 1944 viene proclamata la Repubblica della Valsesia.

Varallo, per la Valsesia, è tra le Città decorate al Valor Militare per la Guerra di Liberazione in quanto insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Le origini del toponimo sono incerte: alcuni studiosi lo riconducono alla radice celtica *bar* (modificatosi poi in *var*), intesa come *luogo fortificato*, vista la posizione a difesa delle due valli Grande e Mastallone, mentre Carlo Guido Mor ipotizza una

derivazione da *Variarius*, nel significato di *zona aspra ed incolta*; altri ancora ne individuano l'origine dal nome della popolazione celtica dei *Veratri*.

Il più antico documento relativo a Varallo, dove compare l'antica denominazione *Varade*, risale al 10 giugno 1025: si tratta di un diploma con il quale il re di Germania Corrado II, detto il Salico, conferiva al vescovo Pietro di Novara alcuni beni sequestrati ai fratelli Riccardo e Uberto dei conti di Pombia, sostenitori di Arduino d'Ivrea, tra cui la val d'Otro (*alpe de Otro*), il ponte di Varallo (*ponte de Varade*) e Roccapietra (*Roccam Huberti*).

La stessa denominazione *Varade* compare anche in un successivo diploma di Enrico IV del 13 aprile 1060. In seguito però iniziò ad affermarsi la denominazione *Varale*, che compare la prima volta in un documento del 6 marzo 1083 con il quale il conte Guido di Pombia donava alcuni beni di sua proprietà situati in Valsesia all'abbazia di Cluny, tra i quali un mulino che sorgeva "in loco ubi dicitur Varale"; questa denominazione, tanto nella forma *Varale* che in quella *villam Varallis*, si diffuse definitivamente durante il XII secolo.

Il carnevale è una delle tradizioni più sentite a Varallo. Le manifestazioni si svolgono tutti gli anni dal giorno dell'Epifania (6 gennaio) al mercoledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima. Durante questo periodo la città è governata dalla maschera Marcantonio Carlavèe, re dei Dughi e dei Falchetti (così si chiamano i varallesi durante questo periodo). Accompagnato dalla maschera femminile (la Cecca, eletta ogni anno tra le ragazze più belle della città), Marcantonio porta gioia e allegria nel corso di manifestazioni pubbliche, balli, cene e iniziative per bambini, anziani e disabili. Tra gli eventi più partecipati ci sono la Veggia Pasquetta (celebrata sempre il 6 gennaio), il Ballo della Cecca, la Carnevalàa n'tla stràa, la Giubiaccia, la Raccolta della Legna e il Bal d'la Lum. Il vertice del carnevale di Varallo si tocca il martedì grasso con la preparazione e la distribuzione alla popolazione della Paniccìa, un minestrone di riso e verdure cotto sul fuoco dentro enormi pentoloni, che un tempo serviva come pasto caldo per poveri e carcerati. L'ultimo evento è il Processo e il rogo a Marcantonio che cade il primo giorno di Quaresima chiudendo il calendario di iniziative. Il carnevale viene organizzato da un apposito Comitato che si costituisce in autunno e porta avanti le manifestazioni dell'anno successivo.



Il "Sacro Monte" di Varallo

Il Sacro Monte di Varallo è il più antico dei Sacri Monti, essendo stato eretto a partire dal 1491 da Bernardino Caimi, frate Minore Osservante, già custode in Terra Santa. Nel 2003 questo straordinario complesso monumentale è stato inserito dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio dell'Umanità insieme ad altri sei Sacri Monti piemontesi.

Tra i principali monumenti a Varallo nel capoluogo vanno ricordati

- Chiesa di Santa Maria delle Grazie
- Cappella della Madonna di Loreto
- *Chiesa della Madonna del Cuore*, sulle pendici della rupe su cui sorge il Sacro Monte. Venne edificata a partire dal 29 luglio 1737, grazie anche alle elargizioni degli abitanti di Varallo.
- chiesa di Sant'Antonio
- chiesa di San Giacomo
- chiesa di San Giovanni Battista
- chiesa di San Marco
- chiesa di San Pietro Martire
- Collegiata di San Gaudenzio
- l'ex Convento delle Suore Orsoline

Architetture civili

- Casa di Gaudenzio Ferrari

- Palazzo Baldissarri - Pitti
- Palazzo Centa - Testa
- Palazzo Scarognini d'Adda
- il Palazzo dei Musei, sede della Pinacoteca civica e di altri musei
- Palazzo Rachetti, sede della biblioteca civica e dell'archivio di stato
- il Teatro Civico, in piazza Vittorio Emanuele II, dove si trova anche il monumento al re Vittorio Emanuele II
- Villa Durio, sede dell'amministratozione comunale
- Villa Barbara, sede della pretura
- Villa Virginia, già Villa Axerio, ricca di decorazioni in marmo artificiale, sede della Comunità Montana Valsesia

Il carnevale è una delle tradizioni più sentite a Varallo. Le manifestazioni si svolgono tutti gli anni dal giorno dell'Epifania (6 gennaio) al mercoledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima. Durante questo periodo la città è governata dalla maschera Marcantonio Carlavè, re dei Dughi e dei Falchetti (così si chiamano i varallesi durante questo periodo). Accompagnato dalla maschera femminile (la Cecca, eletta ogni anno tra le ragazze più belle della città), Marcantonio porta gioia e allegria nel corso di manifestazioni pubbliche, balli, cene e iniziative per bambini, anziani e disabili. Tra gli eventi più partecipati ci sono la Veggia Pasquetta (celebrata sempre il 6 gennaio), il Ballo della Cecca, la Carnevalàa n'tla stràa, la Giubiaccia, la Raccolta della Legna e il Bal d'la Lum. Il vertice del carnevale di Varallo si tocca il martedì grasso con la preparazione e la distribuzione alla popolazione della Paniccìa, un minestrone di riso e verdure cotto sul fuoco dentro enormi pentoloni, che un tempo serviva come pasto caldo per poveri e carcerati. L'ultimo evento è il Processo e il rogo a Marcantonio che cade il primo giorno di Quaresima chiudendo il calendario di iniziative. Il carnevale viene organizzato da un apposito Comitato che si costituisce in autunno e porta avanti le manifestazioni dell'anno successivo.

Il carnevale è una delle tradizioni più sentite a Varallo. Le manifestazioni si svolgono tutti gli anni dal giorno dell'Epifania (6 gennaio) al mercoledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima. Durante questo periodo la città è governata dalla maschera Marcantonio Carlavè, re dei Dughi e dei Falchetti (così si chiamano i varallesi durante questo periodo). Accompagnato dalla maschera femminile (la Cecca, eletta ogni anno tra le ragazze più belle della città), Marcantonio porta gioia e allegria nel corso di manifestazioni pubbliche, balli, cene e iniziative per bambini, anziani e disabili. Tra gli eventi più partecipati ci sono la Veggia Pasquetta (celebrata sempre il 6 gennaio), il Ballo della Cecca, la Carnevalàa n'tla stràa, la Giubiaccia, la Raccolta della Legna e il Bal d'la Lum. Il vertice del carnevale di Varallo si tocca il martedì grasso con la preparazione e la distribuzione alla popolazione della Paniccìa, un minestrone di riso e verdure cotto sul fuoco dentro enormi pentoloni, che un tempo serviva come pasto caldo per poveri e carcerati. L'ultimo evento è il Processo e il rogo a Marcantonio che cade il primo giorno di Quaresima chiudendo il calendario di iniziative. Il carnevale viene organizzato da un apposito Comitato che si costituisce in autunno e porta avanti le manifestazioni dell'anno successivo.



Monte Rosa

Il **Monte Rosa** o **Massiccio del Monte Rosa** (il toponimo italiano è usato anche nella lingua tedesca, walser e in inglese, mentre in francese il monte è chiamato Mont Rose) è il massiccio più esteso delle Alpi e il secondo per altezza, inoltre è il monte più elevato della Svizzera ed è particolarmente famoso per la sua parete est ovvero il versante di Macugnaga, la più alta parete delle Alpi e l'unica di dimensioni himalayane.

Si trova nelle Alpi Pennine e si estende su territorio italiano (nei comuni di Alagna Valsesia, Ayas-Champoluc, Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Macugnaga e Valtournenche) e svizzero (nei comuni di Saas-Almagell e Zermatt).

La Punta Dufour, con i suoi 4.634 metri, è la vetta più alta del gruppo e tra tutti i paesi che circondano il massiccio è visibile solamente dall'abitato di Macugnaga. Fu così intitolata in omaggio al Generale svizzero (e grande cartografo) Guillaume-Henri Dufour, 1787 - 1875). Sulla Punta Gnifetti è ubicato il rifugio alpino più alto d'Europa, la Capanna Regina Margherita (a quota 4.554 metri), che è sede anche di una stazione meteorologica e centro di ricerche sugli effetti dell'alta quota sul corpo umano.

Il nome "Monte Rosa" e il toponimo francese *Mont Rose* non derivano dalle tinte rosa che colorano il massiccio all'alba e al tramonto, come si potrebbe pensare, ma piuttosto dal latino *rosia*, attraverso il termine del patois valdostano *rouése* o *rouja*, che significa *ghiacciaio*. Anche nei dialetti di origini tedesca, come il Walliserdütsch, lo Schwyzerdütsch e il Tisch di Gressoney, il toponimo *Gletscher* indica alla stessa maniera un ghiacciaio. È stato conosciuto anche come *Gornhorn* (parola tedesca che significa *grande montagna*).

Anticamente era noto anche come *Mons Silvius*, in latino, *Mon Boso* o *Monboso* (in un libro di Leonardo da Vinci), *Monte Bosa* (in una mappa del 1740), *Monte Boso* (come testimonia l'umanista Flavio Biondo da Forlì) o *Monte Biosa*.

La punta più alta era conosciuta come *Höchste Spitze* (parola tedesca che significa *Punta più alta*). Il 28 gennaio 1863 il Consiglio Federale Svizzero lo ribattezza Punta Dufour.

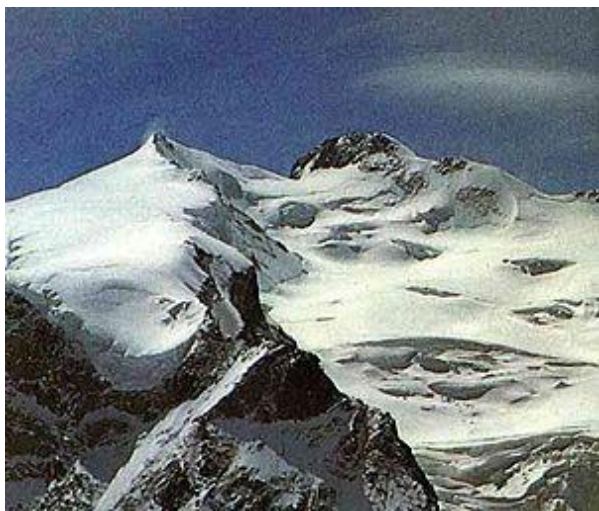
Da notare come il nome noto per l'intero massiccio sia l'italiano "Monte Rosa" anche in tedesco e inglese, mentre i nomi dei vari picchi e cime sono tutti tedeschi, con tarde traduzioni italiane, a testimonianza del passato profondamente Walser della regione.

Le numerose punte che superano i 4000 metri di quota rendono il Monte Rosa particolarmente attraente dal punto di vista alpinistico. La parete orientale che precipita verso Macugnaga ha una vera e propria dimensione himalayana: con oltre duemila metri di ghiaccio e roccia, è considerata la più alta delle Alpi. Su di essa sono state scritte epiche pagine di storia dell'alpinismo. Difficile ma soprattutto estremamente pericolosa, ha rappresentato e continua a rappresentare la summa dell'alpinismo classico.

L'accesso più facile alle vette del Monte Rosa avviene partendo da Gressoney e da Alagna Valsesia. Da queste due località ci si porta utilizzando gli impianti funiviari a *Punta Indren* e da qui si raggiungono agevolmente in meno di due ore o la Capanna Giovanni Gnifetti oppure il rifugio città di Mantova. Questi due rifugi sono una tappa obbligata prima di affrontare le salite alle varie vette del massiccio ed alla Capanna Regina Margherita.

Oltre al raggiungimento delle vette, l'escursionismo d'alta quota prevede traversate da rifugio a rifugio. Attorno al monte Rosa è stato definito un itinerario panoramico denominato Tour del Monte Rosa.





Il 38° Raduno Nazionale Matra Classic Club Italia si svolgerà in queste incantevoli città e dintorni.

La data per l'iscrizione sarà entro il 20 Maggio.

PROGRAMMA DELL'EVENTO

Sabato 1 Giugno 2013

Il raduno avrà inizio alle ore 12.00 – 13,30 di sabato e terminerà con il pranzo di domenica.

L'arrivo e ritrovo dei partecipanti deve essere tra le ore 12,00 e 13,30 di sabato 1 Giugno, presso il locale Circolo ARCI "Fratelli Paracchini", in Via Spianata Fiera 3 a Romagnano Sesia (NO), dove l'amico Bruno e Maria Grazia ci prepareranno un "Aperitivo – Pranzo" a buffet, necessario per rifocillare gli equipaggi dopo il viaggio.

Alle ore 14,00 si parte alla volta del Comune di Orta San Giulio, sulle rive dell'omonimo lago con arrivo previsto per le ore 15,00.

Visita a piedi al borgo antico e ritrovo alle auto per la partenza, tassativa alle ore 17,00 – 17,15, partenza del corteo **Matrista** per il giro del lago in direzione **Omegna**, per poi prendere la direzione di **Varallo**, transitando su un tratto di strada utilizzata come "prova speciale" del "Rally della Lana" (Campionato Nazionale), fino a raggiungere quota 950 Mt di altitudine del "Passo della Colma", per poi scendere ed arrivare verso le ore 18,15 – 18,30 a **Varallo** dove ci attendono le **Autorità** locali per il benvenuto.

Le auto dovranno essere disposte in mostra in aree privilegiate a noi riservate direttamente nel centro storico della città di fronte all' "Albergo Italia", che ci predisporrà un rinfresco in giardino (meteo permettendo).



"Albergo Italia"

Corso Roma, 6

13019 Varallo Vercelli

0163 51106

www.albergoitalia.net

Così recita il più antico dei tre medaglioni visibili all'ingresso, a dimostrazione dell'antica tradizione alberghiera e turistica di questo edificio e di Varallo.

Già convento delle Orsoline fino alla fine del 1700, facente corpo unico con l'edificio attuale "Caffè Roma" di cui è visibile il chiostro, ne sono oggi tracce evidenti le particolarità architettoniche delle volte a vela e delle camere al primo piano ricavate dalle celle conventuali.

Datano all'inizio dell'800 l'acquisizione privata e la trasformazione in albergo con la struttura oggi visibile.

È l'inizio di una tradizione di ospitalità perfettamente inserita nelle varie realtà storico-sociali della città: dai vantì per ospitalità regali, al raffinato turismo inglese di fine secolo, dai fasti della "Belle Époque" al ricovero per soldati o allo stallaggio di armenti, dai matrimoni e i balli nel "Salone" all'allegria delle più tipiche tradizioni carnevalesche; fino alla fase di decadenza turistica degli anni 60/70.....

**All'Albergo Italia di Varallo si vergognavano di darmi una "stanza brutta sul cortile" invece è una delizia d'autrefois con vecchi rubinetti, vaso da notte, tavolino zoppo, armadio odoroso, cassettoni,.....Cento anni fa avrei sentito gridare i postiglioni.....*

*C'è la sala di Conversazione e Musica al primo piano. Quasi una fiaba. **

(Guido Ceronetti - da "Un viaggio in Italia" - Einaudi 1983)



Ora all'Albergo Italia si può... rilassarsi nel piccolo giardino immerso nel verde o nel salottino dal gusto retrò



All'Albergo Italia si può... pranzare al Ristorante dove viene data attenzione particolare ai piatti tipici Valsesiani senza dimenticare le proposte migliori della cucina italiana internazionale. All'Albergo Italia si organizzano ricevimenti e buffet nel grande salone.



Ora, all'Albergo Italia si può... riposare nelle camere che hanno conservato gli elementi architettonici originali, ma sono arredate e dotate di confort moderni.

Alle ore 20,30 – 21,00 verterà servita la “Cena di Gala” presso il ristorante dell'Albergo Italia .

Domenica 2 Giugno 2013

Dopo la colazione in albergo e lasciando le vetture parcheggiate in “bella mostra”, si raggiungerà la funivia più ripida d'Europa che ci porterà a visitare il “Sacro Monte di Varallo”, luogo di culto religioso e Patrimonio dell'UNESCO, dove ci attenderà una Guida per illustrarci questa magnifica opera.

Per gli amanti della guida e della montagna sarà possibile, in alternativa, e solo in caso di condizioni meteo ottimali, raggiungere Alagna Valsesia in alta valle a quota 1300 Mt di altitudine per ammirare da vicino il massiccio del “MONTE ROSA” che sventa ad oltre 4600 Mt .

Alle ore 12,00 – 12,30 è prevista la partenza da Varallo per tornare, costeggiando le rive del Fiume Sesia a Romagnano Sesia dove, dopo circa mezz'ora di viaggio, ci attendono nuovamente gli Amici Bruno e Maria Grazia, per il pranzo di commiato a ricco buffet con cibi casalinghi di ottimo livello.

Premiazioni e il tradizionale arrivederci concluderanno anche questa edizione 2013.

Quote di partecipazione

- 1) Equipaggio formato da **una persona** con alloggio in camera singola presso “Albergo Italia”.
Circa 127,00 Euro
- 2) Equipaggio formato da **due persone** con alloggio in camera matrimoniale o doppia (a richiesta) presso “Albergo Italia”.
Circa 230,00 Euro
- 3) Equipaggio formato da **tre persone** con alloggio in camera tripla presso “Albergo Italia”.
Circa 345,00 Euro

Come al solito...meglio di così non si poteva fare, ottimo rapporto “qualità/prezzo” e GRAZIE ancora a Bruno Bordoni, Maria Grazia Marra e Mario Calloni

Termine prenotazioni 20 Maggio 2013

(De Toma Franco tel. 338.5221489) e-mail: fdetoma@inwind.it